

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 23 Settembre 1848.

N. 55-56.

Al Sig. **Luigi Gravisi**

Ho letto la vostra lettera dei 13 settembre ma in vece di trovarvi indicati i piani che voi supponeste avere io avuto nel parlare dell'Istria Fisica, e delle stirpi che abitano su questa terra, venite a dire che io abbia compreso il Nanos nell'Istria. Avete mentito nella vostra maldicenza, avete mentito nella vostra difesa; Plinio e Tolomeo non vi possono giovare; nè vi scusa la democrazia che ostentate, nè il berretto della Guardia Nazionale che calcate sul vostro capo vi può giovare.

Al Popolo propongo il quesito:

Il signor Luigi Gravisi è reo di volgare mormorazione, imputando all'autore di uno scritto, secondi fini, e non manifestandoli, quando fu chiamato a dirli?

È circostanza aggravante l'aver mormorato col berretto della Guardia Nazionale sul capo, mentre la Guardia è chiamata a mantenere le leggi di qualunque categoria?

P. KANDLER.

Le elezioni pel Municipio.

(Continuazione — Vedi i numeri 52—53)

Le elezioni Municipali sono consumate, il risultato venne dapprima annunciato nell'*Osservatore triestino*, ma essendo partito da privata sorgente, non fu esatto nè nei nomi, nè nel numero dei voti, i quali avrebbero potuto ommettersi, almeno per evitare quei commenti, che si presentano facili, e che non portano a pacifici risultati.

Il Magistrato pubblicò la lista sincera, senza numeri come era debito, e con quel numero di sostituzioni che è fissato dalla legge pel caso di non accettazione. Noi volentieri ci asterremmo di ripeterli, ma destinato essenzialmente questo foglio a dare materiali per la storia, non è scuncio se in questo stesso foglio si veggono accolti, e risparmiati il cercarli altrove. Abbiamo detto altra volta che nè il Municipio libero, nè la Guardia Nazionale, nè la pubblicità dei Tribunali, nè la discussione orale sono istituzioni nuove per noi; l'ebbimo nel 1812 e nel 1813, non per volontà del popolo, ma per impero della legge, la di cui esecuzione si era voluta dalle autorità che in allora comandavano; e le nomine di allora della Municipalità, ben più numerosa di oggidì mentre la

popolazione della città era appena un terzo della attuale, poste a confronto colle nomine di adesso può servire di misura per giudicare di molte cose.

Diamo la lista degli eletti:

I. Categoria:

Apostolopulo Michele	Morosini Nicolò
Brucker Luigi Maria	Morpurgo Giuseppe
Brambilla Giuseppe	Merli Antonio
Chiozza Giorgio	Porenta Antonio
Coen Matteo	Planker Francesco
Caroli Daniele	Poppovich Spiridione
Colnhuber Leopoldo	Revoltella Pasquale
Duma Teodoro	Rittmayer Carlo
Fesch Adolfo	De Reyer Costantino
Gossleth Francesco	Rondolini Hoffmann Fel.
Kempler Enrico	Regensdorf Carlo
Kuekuich Marco	Rusconi Antonio Gius.
Lutschaunig Luigi	Schmalliner Andrea
Minerbi Caliman	Samengo Luigi
Millanich Carlo	Sartorio Pietro
Mettike Ernesto	Vecchiet Giorgio

Sostituti:

Cambiaggio Cesare	Oblasser Filippo
Castagna Gianmatteo	Scaramangà Giovanni
Cronest Dr. Alessandro	Slocovich Franc. Sav.
Dubbane Francesco Carlo	Tropeani Paolo

II. Categoria:

Acquaroli Antonio	Kandler Dr. Pietro
Alimonda Melchiorre	Ongaro A. G.
de Baseggio Dr. Giov.	Redaelli Giuseppe
Cumano Dr. Costantino	de Rin Dr. Nicolò
Daneu Antonio	Sanzin Gius. detto Nemez
Desepi Federico.	Starz Luca
Enenkel Dr. Francesco	Tossich Antonio
Fister Nicolò	Vicentini Dr. Giacomo

Sostituti:

Bonicelli Gasparo	Purich Gianmaria
Manussi Giorgio	Visgnavez Matteo

Diremo di queste elezioni che la metà dei chiamati a votare esercitarono il loro diritto, il che da parecchi si ascrive alle cose del 21 agosto e successive. Il popolo triestino da una generazione tenuto nella pazienza soltanto delle altrui volontà, nell'abitudine di obbedire e di vedere altri fare da padrone, non fida di sè medesimo, somiglia a cane sgridato, battuto, confinato in cortile che non bene crede quando lo si chiama negli appartamenti superiori, ed al primo rumore, fosse anche il miagolare d'un gatto si spaventa; al primo grido del temuto padrone o di qualunque altro fugge, o s'alza tosto sulle gambe di dietro per fare il *wart auf*; ed ai cenni di questi balla e salta.

Per la prima categoria, cioè pei possidenti e pei negozianti, furono 5200 circa i votanti; per la seconda categoria ottanta circa di più; l'intelligenza, il sapere, la virtù, i meriti richiamarono più votanti che non la possidenza ed il commercio, forse anche perchè si vedeva per la prima volta chiamato il sapere e la virtù a reggere la pubblica cosa, indipendentemente affatto dal censo e dai titoli. Difatti qualcosa meno di 600 nomi furono quelli scritti sulle schede della prima categoria, dai quali dovevano uscire trentadue consiglieri; 800 nomi furono quelli di persone della seconda categoria, dai quali dovevano uscirne sedici. Cosa memorabile, 800 persone distinte per intelligenza e sapere, meriti personali, in un comune di 80,000 abitanti! fra ogni cento uno. La quale abbondanza ci ricorda come il Plenipotenziario Organizzatore dell'Istria, venuto in sul finire del secolo passato in certo luogo fra terra dell'Istria, chiesto se vi fossero *letterati*, ed udito che sì, li volle invitati alla sua conversazione per onorarli siccome pare avesse incarico. Gliene furono condotti quasi un centinaio, e si trattenevano nel cortile, di che meravigliato e del numero esorbitante, vedutigli coll'abito rustico indosso, e non potendo credere ai propri occhi; volle farsi ripetere se tutti fossero *letterati*, e fu assicurato che questi erano pressochè tutti, essendovene pochi che per essere *illetterati* segnavano colla croce. Ma dei nostri intelligenti pur troppo non tutti enbrano *letterati*, nemmeno fra gli eletti, e non potrà applicarsi loro la legge, che dice: *firmeranno il protocollo*. Potrebbe da qualcuno ritenersi che la scelta cadesse onninamente per caso sulle venti persone elette a formare la seconda categoria; indotti gli elettori dalla voce sparsa che questa categoria fosse di *fiduciarj* non già di intelligenti, voce che il Magistrato non credette di schiarire al pubblico in quella proclamazione che fu ricercato di fare, e che credette di limitare a poche righe. Ma alcune circostanze fanno credere che così non fosse e non abbiamo riguardo di ripeterle; non di dirle, perchè sono a conoscenza di tutti. Gli Agenti comunali, i Capi delle contrade esterne si dimisero repentinamente tutti, uno solo eccettuato che rimase al posto. Allorquando nella radunanza per conoscere delle elezioni fu mosso dubbio da qualcuno se alcuni della seconda categoria avessero le qualificazioni necessarie e fra queste almeno l'attitudine a fungere l'ufficio di Consigliere municipale, la voce di chi propose tale quesito venne sopraffatta da quella dei villici, alla testa dei quali si era posto individuo che non è nativo di questo comune. Ed è questo medesimo che ripeté allora doversi cancellare dal novero degli eletti il

civico Procuratore perchè impiegato del comune, ripetendo voce sparsa altrove ed anche in altri tempi, ed in altri convegni, voce alla quale i villici facevano eco; nè questi, nè quello sapevano poi ciò che si facessero. Imperciocchè questi ignoravano certamente l'istituzione del Procuratore civico colla Sovrana Risoluzione dei 27 dicembre 1817, e la ripeteremo a questi in tedesco affinché non adduca scusa di non intelligenza.

Seine Majestät haben mit Allerhöchster Entschliessung von 27. v. Monats allergnädigst zu gestatten geruhet, daß für die Stadt Triest ein Anwalt, mit einer Bestallung von jährlichen vierhundert Gulden aus den städtischen Renten, angestellt werde, ohne daß jedoch der Anwalt dadurch den Charakter eines städtischen Beamten erlange.

Bei dem Vorschlage ist mit Berücksichtigung der erprobten Fähigkeiten jenem Gerichts-Advokaten der Vorzug einzuräumen, der mit den Verhältnissen der Stadt-Gemeinde genauer bekannt ist.

Der aufgestellte Anwalt erlangt hiedurch nicht den Charakter eines städtischen Beamten, er kann folglich als Advokat auch andere Partheien vertreten, jedoch unter keinem Vorwande in solchen Angelegenheiten, welche immer mittel- oder unmittelbar wider das Interesse der Stadtgemeinde gerichtet sein könnten.

Der Anwalt bezieht keinen Gehalt, sondern aus der städtischen Kasse mit jährlichen 400 fl. eine Bestallung, welche alle Ansprüche auf sonstige Remuneration, die nicht Statt findet, in sich einschließt.

Il quale decreto d'istituzione mostra chiaramente come il Procuratore civico non sia impiegato, e come la Bestallung che ha e che fu poi portata a fini. 800 non sia compenso per le sue prestazioni, ma compenso per la rinuncia di accettare patrocini contro il comune, siccome la voce suona, e siccome è uso in altre provincie; l'ufficio di Procuratore è gratuito.

E quanto all'ammissione del Procuratore al Consiglio, appena poteva esservi dubbio, se il decreto Governativo del 3 gennaio 1826 N. 130 che primo chiamò insieme una Rappresentanza del Comune e per un caso determinato, lo chiamava a prendervi parte, e se la Sovrana Risoluzione dei 15 giugno 1835, che istituì la Rappresentanza provvisoria, diceva: daß die Bestimmungen und Attributionen dieses Ausschusses im Einklange mit dem bestehenden allgemeinen Systeme bloß dahin sich erstrecken können, berathend mitzuwirken, und der Ausspruch über ihre Berathungen und Vorschläge den Behörden überlassen bleiben müsse. Der Stadt-Magistrat ist übrigens gehalten, seine Berathung über die zu erstattenden Vorschläge mit Beziehung des damaligen städtischen Ausschusses und des städtischen Anwaltes zu pflegen (des letzteren in so fern er nicht von Amtswegen abwesend sein sollte), und die abweichenden Meinungen im Berathungs-Protokolle gehörig ersichtlich zu machen.

L'Imperatore medesimo nel dare lo Statuto del 1838 non mancò alle decretazioni sue anteriori, confermava che nella rappresentanza vecchia del Comune prendeva parte il civico Procuratore, e lo chiamava a far parte del primo corpo elettorale del nuovo Consiglio.

Nel Consiglio medesimo il Procuratore fu sempre chiamato a prendervi parte, per quello stesso motivo pel quale il Magistrato fu *costretto* di sentire il parere del Procuratore civico; il quale poi fu eletto spessissimo Presidente del Consiglio. Il Procuratore fu sempre considerato il difensore dei diritti del popolo e del comune, e fra gli onori della carica fu spesso quello di essere il martire delle libertà cittadine contro quelli che volevano farsi oppressori; e l'Imperatore gradì sempre l'ufficio di Procuratore. Quegli che voleva escluso l'attuale Procuratore non ricordò che desso fu per tre volte Presidente del Consiglio, che lo era per l'anno 1848, che non sa di avere rinunciato questa carica, nè mai gli fu significato che in lui era cessata.

Le quali cose si vogliono dette in prova che l'esclusione che a lui si volle dare, non era di legge, e che avendo lo stesso portabandiera indicato che così gli era stato detto da altri, con che si faceva esecutore di piani altrui, ed essendo sostenuto da villici ignari di tutte queste cose, una mano altrui si vede chiaramente in questo operare, la quale mano non dovrebbe essere di persone diverse da quelle che usarono la voce; con quanta lealtà lo si palesa da sè. E questo agire sembra continuazione, abusando di alcuni del popolo, di ciò che prima fu fatto, per motivi che non possono ignorarsi. Nè a dir vero occorre tanto affaccendarsi, perchè il Procuratore non ebbe volontà alcuna di rientrare in funzioni delle quali sperò altre volte venire risparmiato, non nella fama e nella fede, ma nella fatica.

L'influenza non già di persuasione per tal o tale altra persona, ma per falsa indicazione di cose, è manifesta, la pubblica voce indica anche da dove sia partita; quanto questo sistema abbia a durare in Trieste; e se la legge abbia ad imperare, o piuttosto singole persone, il futuro sarà per mostrarlo; chi è amico del popolo, della religione, della civiltà, non disperi.

Quindici persone del vecchio Consiglio furono chiamate a sedere nel nuovo, poco meno della metà; della Commissione municipale provvisoria undici vennero rieletti (erano 17, dei quali quattro nè potevano essere eletti, nè rieletti) delle arti liberali uno solo fu preso dal corpo medico, quattro tra gli avvocati, uno solo fra quelli che hanno gradi accademici, e questo pure come possidente, siccome fra i possidenti fu preso altro del corpo sanitario. Quanto alle religioni quattro sono gli Israeliti, sei gli evangelici, sette i greci, quarantatre i cattolici (intendiamo tutte queste proporzioni sul numero di sessanta comprendendo i sostituti). Dei colori politici se Austria o Germania, se Vienna o Francoforte, se assolutismo o libertà, vedremo col fatto; vedremo col fatto, se città od imperio, se interessi morali, religiosi, intellettuali, od interessi materiali e di casta, se tirannia domestica od onesta libertà, se monopolio o libertà, se fanatismo persecutore o benevola tolleranza; se violenza e quelle sciagure che Dio nel suo libro minacciò ai violenti; se impero o ragione, se sapienza od ignoranza ostinata o colposa.

Siamo bene lontani dal credere che siffatti elementi vi sieno nel futuro consiglio; ma l'esperienza propria ci ha mostrato come la massa, sia plebe, sia altro, propenda facilmente alla mormorazione ed al sospetto e co-

me il pronto parlare giunga fino alla maldicenza. Non sia grave ad alcuno il suggerimento che ci permettiamo di dare al futuro consiglio = apra le porte al pubblico, dia alle stampe i suoi dibattimenti. = Noi non dubitiamo che quelli i quali accetteranno il carico di Consigliere sentiranno di possedere tutte le attitudini richieste dalla legge e più che dalla legge dall'ufficio; non permettano che il pubblico ne possa muovere dubbio, è neghi loro ciò che hanno; stampino i dibattimenti perchè i loro successori possano avere facile conoscenza della cosa pubblica, perchè il popolo conosca le cose proprie. Faranno con ciò onore a sè medesimi, beneficio agli altri.

Il popolo ha diritto di chiedere ciò; i tempi nei quali i comuni non esistevano per proprio vantaggio, il tempo nel quale le rappresentanze potevano essere adoperate per rovesciare sopra di queste tutta l'odiosità di misure che ad altri apparteneva, questo tempo è passato, e non ritorna. Non era ciò in vecchio, non fu che nell'ultimo cinquantennio nei sospetti che si avevano contro i popoli; gli effetti si mostrarono patenti fra noi per ciò che riguarda l'intelletto, la morale la religione. Il Consiglio non è più un corpo mandato dal Governo, sorvegliato, tutelato, guidato da questo; il Consiglio è mandato dal popolo, sorvegliato da questo. I rappresentanti hanno invero pieni poteri, ma non pieno arbitrio; il popolo li manda perchè provvedano agli interessi di questo, ed ha diritto di chiedere loro ragione dell'operare, non già quella ragione che altravolta chiedeva la contabilità, e che chiederà ancora, ma quella ragione che domanda se la giustizia, se la prudenza, se l'amore di patria abbiano suggerito le misure prese. Il popolo ha diritto di sapere cosa fanno i suoi mandatari, il popolo non può essere meno che qualunque cittadino il quale è abilitato di fare altrettanto; il popolo non tralascierà di fare il suo giudizio, e lo annuncerà colla stampa, la quale sarà, ed è libera; il popolo giudicherà stortamente se non avrà conoscenza delle cose. Il debito dei rappresentanti di agire pubblicamente è imposto dall'indole del carico e dalla onestà; chi agisce rettamente, non ha duopo di agire a porte chiuse; gli errori della mente inevitabili in chi è uomo sono perdonati onninamente prontamente in chi agisce lealmente e per buone intenzioni; il Consiglio futuro starà in buona fama ed in buona estimazione se i motivi del suo operare, se il suo operare medesimo saranno noti. Ed all'incontro se si tenesse a porte chiuse, e senza pubblicare, i dibattimenti, incorrerà fra breve sotto il peso della maldicenza e pubblica e privata. La pubblicità è un bisogno dei tempi, fu già ordinata nei delitti di stampa, fu promessa tra breve per le procedure criminali, fu già raccomandata ai Tribunali anche di Trieste, è già messa in attività in Praga per volontà dell'Imperatore; la pubblicità delle sedute municipali è già adottata in Vienna, in Praga; il Parlamento tiene le sedute in pubblico, la Guardia Nazionale di Trieste tiene pubblici i dibattimenti.

Ned è a temersi che il popolo lasci quella dignità che deve essere in tutte le sedute; se ne tennero molte in pubblico, nelle società, alla Guardia, in radunanze, e non vi fu esempio di scandalo; nessuno, che sappiamo noi, di quelli che parlarono in pubblico a Trieste ebbero motivo di credere pericolose o turbolenti le discussioni;

da quanto ci è noto i disordini non avvennero che in luoghi non destinati a trattamento di pubblici affari.

Il consiglio apra le porte, stampi i dibattimenti, che non ha da temere del popolo, facendo altrimenti sarà facile a credersi che il consiglio voglia farsi desposta, o voglia nel secreto di una stanza nascondere al pubblico le individuali incapacità. Noi ripetiamo, chi accetta è conscio delle proprie forze, e con ciò dichiara di tenersi abile; e non possiamo persuaderci che il consiglio voglia fare da padrone, anzi che da gestore degli affari del popolo.

Veniamo a conoscenza che alcuni degli eletti rinunciano al carico; diremo i loro nomi per quanto sappiamo.

de Baseggio D. G.
Cumano Dr. Costantino
de Rin Dr. Nicolò
Kandler Dr. Pietro
Ongaro G. A.
Porenta Antonio
Samengo Luigi
Coen Mattio
Morpurgo Giuseppe
Merli Antonio
de Manussi Giorgio
Bonicelli Gasparo
Cambiagio Cesare

Sulle condizioni geologiche dell'Istria

con riguardo a quelle della Dalmazia, delle prossime regioni crotiche, carnioliche e goriziane

DI A. DE MORLOT

Commissario della Società geognostica montanistica dell'Austria inferiore, dell'Austria superiore e dell'Illirio

(Tratta dagli Atti di storia naturale raccolti da W. Haidinger e pubblicati mediante sottoscrizione, Tomo II, Parte II, pagina 527.)

Vienna 1848, in Commissione presso Braumüller e Seidel.

In 4.^o maggiore di pagine 61, con carta dell'Istria colorata e due tavole litografate.

Ecco adempiuta una promessa da parte del signor Adolfo de Morlot, del quale ebbimo a parlare altra volta in questo giornale, e che ci fu cortese di un paio di articoli; ecco soddisfatto un voto fatto da lungo tempo da tutti gli amatori delle cose naturali, da tutti quelli che sentono il debito di conoscere la condizione fisica di questa penisola, base ed elemento di altre condizioni; ecco aperto quel libro sul quale Iddio scrisse col suo dito la storia di questa terra. Ed è buona fortuna, che le vicende dei tempi, l'agitazione degli animi, abbiano concesso che opera siffatta potesse compiersi e venisse divulgata, supplendo così a grandissima lacuna che ave-

vamo. La base è gettata, gettata con quella sapienza che è del signor de Morlot e che spiegò in altri suoi dettati di cose naturali; su questa base potrà facilmente edificarsi il rimanente. Desideriamo che l'opuscolo comparisca anche in italiano. E possiamo annunciare che altra operetta uscirà fra breve, su cose naturali per riguardo all'igiene di sapiente persona.

Di quest'opuscolo del Morlot diremo soltanto che sulla carta dell'Istria veggonsi con tutta esattezza segnati a colori le varie qualità di terreno = diluvio = Eoce = Creta = Tassello, ed indicate le acque minerali.

Trarremo da lui le notizie sulle raccolte e sulla letteratura.

= Il Dr. Luciani in Albona raccoglie ogni sorta di curiosità ed anche petrificazioni.

In una stanza del Museo geologico di Trieste ho collocata piccola raccolta, che presenta i caratteri principali della Geologia della provincia.

Il signor Tommasini ha fatto dono di alcune petrificazioni di pesci e fra queste di un animale del genere dei Sauri da Comen, e di un grande ippurite, corno vaccino, da Opchiena.

Il Dr. Biasoletto ha dato il più servibile della sua collezione, fra cui si distinguono le petrificazioni cretose di Pola; il meglio era stato da lui donato in precedenza a Hitchcock che lo recò a Boston, per cui convien fare il viaggio di America, per completare gli studi della Fauna della Creta istriana. La raccolta dell'Accademia di Trieste contiene quantità di Minerali e di pietre, poche che spettino alla provincia, eccettuato un bellissimo Ippurite da Opchiena, dono del signor Tommasini, e le ossa di un orso da caverna, con cranio ben conservato recuperate nella Grotta di Adelsberg, e ben conservate sotto vetro.

Il signor Federico Kaiser, ascoltante del Tribunale, raccoglie molte cose interessanti.

Nel raccogliere pesci petrificati, si è reso benemerito il sig. Antonio Bandel di Comen, podestà di quel luogo.

Letteratura.

La letteratura propriamente geologica si riduce a minima cosa; sembra per ciò conveniente di addurre quelle fonti, che senza speciale riguardo a Geologia, giovano pel loro merito a guidare i viaggiatori in regioni si poco conosciute. Non si presume di dare cosa compiuta, e perciò si rimette al bellissimo articolo di Schreiner che si indicherà più sotto, dando esso un'estesa e precisa indicazione della Letteratura straniera e propria che riguarda la provincia; si indicheranno soltanto le cose principali.

Biasoletto. Relazione del viaggio fatto nella primavera del 1838 dal Re F. Augusto di Sassonia, nell'Istria, Dalmazia e Montenegro — Trieste 1841.

Boué. Aperçu de la Constitution géologique des provinces illyriennes — 1834-1835.

Canstein Barone. Blike in die östlichen Alpen und in das Land um di Nord-Küste des Adriatischen Meeres — Berlin 1837.

- Gansauge.* Ueber Kessel und trichter förmige Vertiefungen in dem Dalmatischen und Illyrischen Küsten gebirge — Pogg. 1844.
- Hacquet.* Oryctographia Carniolicæ — Lipsia 1778, 1789.
- Heufler* Luigi cav. — Die Gollazberge — 1845.
- Istria.* Giornale.
- Klöden.* Ueber das Sinken der Dalmatische Küsten — Poggendorfs Annalen 1838.
- Memorie* di un viaggio pittorico nel Litorale — 1842.
- Mortot.* Sulla conformazione geologica dell' Istria, Numero 61—62 del Giornale *l' Istria*.
- Necker de Saussure* — Lettre sur les brèches osseuses et ferrugineuses et les mines de fer de la Carniole — 1829.
- Partsch* Paul. Bericht über das Detonations phaenomen auf der Insel Meleda — 1826.
- Raffelsberger.* Istrien mit den Quarnerischen Inseln — 1846.
- Rosthorn* Francesco. Brief an Bergrath Haidinger über eine geologische Excursion in Istrien 1847.
- Schmidt* etc. etc. Das Königreich Illyrien 1840.
- Schreiner.* L' articolo *Istrien* nell' Enciclopedia universale — Lipsia 1846.
- Schwarzer* Ernesto. Carta del Litorale Austriaco—1846.
- Sternberg.* Bruchstücke aus dem Tagebuche einer naturhistorischen Reise von Prag nach Istrien — 1826.
- Tommasini.* Der Berg Slavnik — 1839.
- Volpi.* Ueber ein bei Adelsberg neu entdecktes Palæothorium — 1821.

Ed ora che la parte geologica è data, altro desiderio ci resta, che la Flora e la Fauna vengano a completare la parte fisica fissa della provincia. Ci è accaduto altra volta di versare sulla letteratura di questo ramo di scibile ed a dir vero, fu desso studiato e si hanno copiosissimi materiali, anzi non temeremmo di dire che le investigazioni sono pressochè compiute, però non ci è noto che questi materiali, ottimi per la scienza, sieno stati posti in quell' ordine ed in quella esposizione che faccia conoscere la provincia; siccome fece il cavaliere de Huefler per la parte alpina. La Fauna fu forse meno presa ad esame che non la Flora; dal Museo Zoologico di Trieste speriamo (se i fati saranno a lui propizi) riempita altra lacuna nello studio delle cose nostre naturali, quella dei pesci, dei quali finora ci bastò il mangiarli.

Delle Decime ecclesiastiche.

Assai si è parlato, assai si è scritto, nulla si è stampato sulle decime dell' Istria, fossero queste di indole come dicevano ecclesiastica, fossero di indole laica, e delle laiche fossero di diritto pubblico o di diritto privato; pure l' argomento avrebbe meritato qualche, se non molto discutere, qualche esame, perchè assorbiva nulla meno che la decima parte del prodotto netto dell' agricoltura. Potrebbe facilmente essere avvenuto che nei tanti parlari e nei tanti scritti si fossero dette anche delle

baggianate, ma potrebbe essere che si sieno dette delle cose giustissime ed assennate, siccome sembrerebbe certo che si sieno applicate massime di tutta giustizia, di quella giustizia che si basa su verità di fatti, di quella giustizia che non è già tratta da ciò che altrove si costuma, ma da ciò che è legalmente esistente, e che nell' applicarsi rispetta i diritti di ciascheduno, quand' anche l' oggetto su cui cade il diritto debba essere sottoposto a conversione.

Tutti sanno che le decime del clero furono introdotte nel VI secolo fra noi a dotazione degli episcopati e dei capitoli cattedrali, negli agri colonici delle città, i quali erano esenti da imposta reale; e che negli agri tributari, essendo già attivata la decima a favore dello stato, e da questo passata in mani semipubbliche o private, al clero venne più tardi aggiudicata la quarta parte di questa decima, o come dicono quartese, assegnata ai parroci. Dalla decima quindi ne viene bellissimo e sicuro indizio non soltanto dell' antica condizione degli agri di città, e ne viene modo di riconoscere l' antica loro estensione, anche attraverso le donazioni laiche fatte nei tempi di mezzo dagli Imperatori e Re agli Episcopati ed alle chiese, ma si ha modo di riconoscere l' antica condizione delle chiese istriane, e la geografia di chiesa. Citeremo un solo esempio. Capodistria cessò d' avere i propri vescovi, come pensiamo noi nell' VIII secolo, e la causa di questo togliimento si riconosce dagli atti col quale venne ristabilita la serie dei prelati, cioè a dire, la deficienza di redditi propri al mantenimento del Vescovo; deficienza che accenna ad una depredazione o scorreria di nemici che tolsero onninamente l' antico ordine di cose, ad una scorreria fatta da popolo che non era cristiano, quand' anche i loro duci lo fossero. Ebbene nella diocesi di Capodistria, nè vescovo, nè capitolo esigevano la decima; tutte le ville la pagavano soltanto al Paroco, eccetto che le ville dette del *Vescovato*, Scofie, Sermino, e Pilo di Rovereto (Briz) le quali ville vennero dal comune di Capodistria assegnate in dotazione al Vescovo nel secolo XII. È qui in proposito dei parroci e capitoli noteremo; Capitoli cattedrali sono indizio di Municipalità perfette, capitoli collegiali di comuni di inferiore categoria, parroci di ville tributarie.

Questa mancanza di decime a profitto od a dotazione del Vescovato concorda con altra condizione. In Istria tutti i Vescovi, meno quello di Pedena, ebbero amplissime giurisdizioni baronali; Pola su tutto l' agro giurisdizionale di Pola, e sulla costa liburnica di Moschenizze, di Castua e di Fiume, Parenzo su Visinada, Montona, Pisino, Gemino; Cittanova sulle ville che s' estendevano fino a Gradigna. Trieste sul Carso e sul comune di S. Odorico e di Muggia, Pedena medesima che era su territorio essenzialmente baronale aveva qualcosa, il Vescovo di Capodistria non ebbe giurisdizione alcuna non ebbe che un appanaggio privato; prova che nei tempi in cui le baronie si concedevano ai Vescovi, il vescovato di Capodistria non aveva pastori.

E quando i Patriarchi Marchesi d' Istria poterono dopo il 1200 disporre per diritto di principe di molte baronie, diedero queste piuttosto al comune di Capodistria, per alzarlo in condizione di capitale.

Ma di queste antichità basti e si venga a cose del giorno.

Un decreto del Maresciallo Marmont dei 15 novembre 1810 avendo presente le distinzioni fra decime abolì nella provincia d'Istria la decima, quella dei Vescovi e dei Capitoli, l'ecclesiastica, perchè le decime laiche venute per liberalità di Imperatori e di Re in potere dei Vescovi, non cangiarono d'indole, e rimasero sempre decime laiche, anche se per liberalità dei Vescovi date in partecipazione ai Capitoli. La soppressione delle decime non toccò che l'Istria già Veneta, sebbene l'altra Istria non avesse condizioni economiche diverse. Ecco il testo del decreto Marmont.

„ NAPOLEONE ecc. ecc.

„ *Noi Maresciallo d'Impero, Governatore Generale ecc.*

„ Visti i rapporti giustificati che ci sono stati presentati sulla tassa a norma della quale vengono nell'Istria esatte le decime delle Cappelle e collegiali di quella provincia.

„ Considerando che l'eccesso del valore di tali decime, che assorbe una parte del prodotto netto dei redditi di proprietari non può più conciliarsi col nuovo sistema di contribuzione fondiaria stabilita coi nostri decreti, e non permetterebbe ai proprietari di soddisfare il contingente che devono al tesoro di queste provincie.

„ Volendo nulladimeno, sino al momento in cui l'organizzazione del Clero illirico sarà definitivamente fissata, assicurare ad ogni membro dei capitoli e collegiali della provincia d'Istria una indennità equivalente ai redditi che godevano.

„ Sulla proposizione dell'Intendente delle Finanze

abbiamo decretato e decretiamo:

„ Art. 1. Dal giorno della pubblicazione del presente decreto, tutte le decime appartenenti ai Capitoli e collegiali della provincia d'Istria sotto qualunque siasi denominazione, che esse venissero esatte, saranno soppresse.

„ Art. 2. È proibito ai membri dei capitoli e collegiali di pretenderle, ed ai proprietari che vi sono stati finora sottoposti, di pagarle.

„ Art. 3. L'Intendente della provincia formerà uno stato nominativo dei Canonici ed altri ecclesiastici faciente parte dei Capitoli e delle collegiali dell'Istria che percepivano decime o parti delle soppresse decime; il detto stato indicherà l'ammontare della somma che ciaschedun titolare o ecclesiastico ritraeva da questa specie di reddito.

„ Art. 4. Con un particolare decreto sullo stato formato come è prescritto nel precedente articolo e sulle domande dei Canonici ed altri ecclesiastici che percepivano per l'addietro decime o parti di decime, ci riserviamo di assegnare loro sul tesoro di queste provincie dei trattamenti equivalenti ai redditi dei quali rimarranno privati in virtù del presente decreto.

„ Art. 5. Fra le decime soppresse, appartenenti ai Capitoli e collegiali non intendiamo di comprendervi le decime appartenenti ai curati; i curati continueranno

a percepirle come per lo passato e finchè venga altrimenti ordinato.

„ Art. 6. L'Intendente generale delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

„ Fatto a Laybach nel palazzo del Governo
il 15 novembre 1810 „.

Il decreto Napoleonico dei 15 aprile 1811, titolo XIV, articolo 143 confermò la soppressione delle decime dei Vescovati e dei Capitoli.

Però una Circolare del 4 dicembre 1814 numero 1251-277 toglieva questi decreti ripristinando la percezione delle decime come era per lo avanti, trattenuto però il quinto per indennità di imposta fondiaria.

La Risoluzione Sovrana dei 12 marzo 1825 soppresse tutte le decime del clero, senza distinzione alcuna se fossero vescovili o parrocchiali; però nell'Istria ex-Veneta soltanto e nelle Isole del Quarnaro. Furono comprese le decime del clero curato a motivo che sebbene non comprese nel decreto del 1810, lo furono in quello del 1811, il che però non sembra. Ecco il testo del decreto 1811, il quale laddove parla di indennità da darsi per la soppressione delle decime, non parla che delle Vescovili e Capitolari.

„ *Des Fonctionnaires ecclésiastiques et de leur Traitement.*

„ 143. *Les évêques des deux communions, les chapitres cathédraux et collégiaux, les séminaires, les curés, continueront à exercer leurs fonctions, et à jouir des biens et revenus qui sont actuellement affectés à leur entretien, sauf les dimes supprimées par l'arrêté de notre gouverneur général du 15 novembre dernier.*

„ 144. *Il sera ouvert un crédit de la somme de cent mille francs, qui sera employée à donner des indemnités annuelles aux titulaires des évêchés ou membres des chapitres de l'Istrie et de la Dalmatie, d'une valeur égale aux dimes qu'ils auront perdues „.*

„ *Dei Funzionarj ecclesiastici e della Provvisione dei medesimi.*

„ 143. I vescovi delle due comunioni, i capitoli cattedrali e collegiali, i seminarj, i parroci, continueranno ad adempire alle funzioni loro, ed a godere i beni e l'entrate che sono ora assegnate al loro mantenimento, tranne le decime soppresse per decreto del nostro governatore generale del dì 15 novembre prossimo passato.

„ 144. Sarà aperto un credito della somma di franchi cento mila, la quale verrà impiegata a dare delle annuali indennità ai titolari dei vescovati o dei membri dei capitoli dell'Istria e della Dalmazia, di valore eguale alle decime che avranno perdute „.

Non conosciamo il motivo perchè nel rimanente dell'Istria siensi conservate le decime del clero curato e le decime vescovili, mentre la stessa legge le aveva soppresse tutte; gli stessi motivi per richiamare in vita le leggi Napoleoniche e per estenderle sembrano avere sussistito e sussistere per tutta intiera la provincia.

Inscrizione nell' abside

della Basilica Eufrasiana di Parenzo.

Sciogliamo, sebbene tardi, il debito che avevamo incontrato con reverendissimo ed illustre Signore, nella speranza che la memoria del debito ci valga di qualche scusa per il tardo adempimento.

HOC FVIT IN PRIMIS TEMPLVM QVASSANTE RVINA
TERRIBILIS LAPSV NEC CERTO ROBORE FIRMVM
EXIGVVM MAGNOQVE CARENS TVNC FVRMA METALLO
SED MERITIS TANTVM PENDEBANT PUTRIA TECTA +
VT VIDIT SVBITO LABSVRAM PONDERE SEDEM
PROVIDVS ET FIDEI FERVENS ARDORE SACERDOS
EVFRASIVS SANCTA PRECESSIT MENTE RVINAM
LABENTES MELIUS SEDITVRAS DERVIT AEDES
FVNDAMENTA LOCANS EREXIT CVLMINA TEMPLI
QVAS CERNIS NYPER VARIO FVLGERE METALLO
PERFICIENS COEPTVM DECORAVIT MVNERE MAGNO
AECLESIAM, VOCITANS SIGNAVIT NOMINE XPI
CONGAVDENS OPERI SIC FELIX PIA VOTA PEREGIT.

“In origine fu questo un tempio minacciante caduta per scosse ruinosi, e non fermo per sicura fortezza; piccolo, e di forma povera di grandi mosaici; il tetto di legno poggiava soltanto su catene.

„Non appena il Vescovo Eufrazio, provvido ed ardente nella fede, vide che l'edifizio sarebbe crollato per propria gravità, pensò di antivenire la caduta, diroccò l'edifizio per farne altro più solido; ne gettò le fondamenta, e l'alzò fino alla sommità, il quale vedi ora risplendere per variati mosaici.

„E compiendo la cosa cominciata, lo decorò di grande officio dichiarandolo chiesa, e la segnò nel nome di Cristo, sciogliendo così nell'allegrezza felicemente il voto „

Formola

di aggregazione al Patriziato di Trieste, usata nel 1730 o poco dopo.

Diamo soltanto per i letterati la formola usata nel 1730 nell'aggregare nuovo Patrizio, e quindi ci dispensiamo dal darla in italiano. È memorabile per i momenti storici che si adducono affinché il novello eletto sappia qualcosa della città a cui viene ascritto.

* Cum Civitas Tergestina in multis ac variis partibus, strema hac aetate negotiis, pro Immortali Augustissimis

„Regnantis Caroli VI Gloria, impensis, tam in sui ipsius, quam in universi novi Commercii incrementum, favores saepe saepius, ac Tuae erga eam Benevolentiae signa adeo affluenter experta sit, ut si ea hic singillatim recensere velimus, prolixitati potius quam brevitati praeter intentionem vacandum foret. Ita etiam, si pro eorum dignitate, verborum aut sensuum excellentia, vel alio exquisito officiorum genere esset utendum, repensio, uti deceret, vix congrua deprendi posset.

„Honorificentiori igitur metodo, nostrae subvenire gratitudini perpendentes, ne laudabilis beneficiorum memoria temporis edacitate comminuta decumbat, ea qua par est, animi habitudine aequum duximus, nostrorum Maiorum inhaerere vestigiis. Hi etenim, si quos summae Amplitudinis Viros, aut Familias conspicuae originis quacumque benemerentiae notā erga se insignitos comperissent, ut inextinctus muneris splendor in posterum documentum et lumen diutius elucesceret, eosdem Albo Patriciorum inserere, ac seduta prorsus diligentia custodire assueverunt. Non tam bellū quam similis providentiae studio longe lateque diffusa, et ad summum evecta est Quiritum Fortuna; quorum ditionem Veteres nostri sortiti, quia ad consulum populorum maximum conferre subsidium praecipis etiam illis saeculis consultum erat, adscitis sibi plurimis ex Equestri, Patricio ac Consulari ordine Familiis ad has extremas oras ex Urbe emigratis, Municipii primo, Coloniae paulo post Romanae titulum et honorem adepti sunt, uti uberius praeter Classicos scriptores, lapides, columnae, Arcus Triumphales, Arena, Publici Aquaeductus, Naumachiae caeteraque antiquorum, Monumenta in haec usque tempora comperta et observata fidem amplissimam adstruunt. At id, quod notatu dignum huc magis attinet, non solum splendorem ad aedificiorum ostentationem et luxus, verum etiam aequissimas leges, magnanimos quoque eorum mores sibi et successoribus profuturos ex eodem fonte poenitus hauserunt. Occidentis Imperii barbaris direptionibus eversi, licet inter summas illarum rerum vicissitudines quam plurimae deperierint civitates, Tergestini quoque in communi infortunio quamquam sepius dejecti, retenta tamen animi magnitudine, intrepiditate, ac providentia, quibus in utroque Fortunae statu sibi semper similes extrema perpessi fortiter constiterunt, ex omnibus periculis et praecipitiis exilientes, diffractis finitimorum hostium conatibus ad pristinas se se revocaverunt vires et officia, imo nusquam eo felicis quam dum Clementissimis Austriacae Domus Auspiciis se, suaque omnia in perpetuum voverunt.

„Innumera et Amplissima constant diplomata ab Augustissimae Domus Imperatoribus Reipublicae Tergestinae in integerrimae suae Fidelitatis argumentum concessa aut confirmata, unum tamen omnium plane saeculorum admiratione dignum nova et vetera antecellens in summa veneratione prae caeteris est habendum, proximis nempe his editum annis Jussu Invictissimi Regnantis Caroli VI, quo pro floridissima novi Commercii extensione inter universos suos Fidelissimos subditos in tot, ac vastis suis regionibus, provinciis, ac regnis una cum exteris ex omni natione sive orientali sive occidentali, Tergestum emporium unicum ac sedes dicta Clementissime ac promulgata fuit. De hac glo-

„ riosissima mole iam mirum in modum erecta, et nobi-
 „ liter de die in diem exaucta Dominationem Tuam Illu-
 „ strissimam quam optime meritam dudum esse cognovimus.
 „ Laudabilis his proinde motivis adducti, beneficium tam
 „ sublime, perenni etiam celebrandum encomio prae oculis
 „ habentes, ut quo melius per nos fieri potest, unanimiter
 „ Clementissimae menti ac fideliter occurramus, et com-
 „ muni Gratitudini uno eodemque tempore consulamus; Te
 „ Illustrissime Domine N. N. nostris pridie Commicis pro-
 „ positum cum addito superaddictarum rerum, attentà
 „ quoque conspecta Tuae Vetustae originis specie, Doctrina,
 „ Virtute, et summa in rebus agendis dexteritate, ita ut
 „ non solum Augustissimo Principi, coeterisque eius
 „ Excelsis Proceribus ac Ministeriis, verum etiam populis
 „ omnibus, et speciatim huius Civitatis, in quovis se com-
 „ mendabilem manere exhibueris, viva voce, visisque
 „ suffragiis in pleno Consessu formiter convocato Nob.
 „ DD. Consilarii nemine poenitus dissentiente Inclytis
 „ Tergestinae Reipublicae Consiliis inscribi, ac inscriptum
 „ conclamaverunt, cum facultate Tibi Tuisque legitimus
 „ descendantibus, ut de more, utendi fruendi Privilegiis,
 „ Gratiis, Favoribus, honoribus, coeterisque indultis ac
 „ obventionibus, quibus reliquis vetutissimae ac praeci-
 „ puae Familiae Patriciae uti ac frui licet. Publicam qua-
 „ propter hanc consiliarem determinationem sub... habitam,
 „ notam omnibus et singulis facere volentes, hos motu
 „ proprio ex certa scientia maiori nostro sigillo munitas
 „ fieri curavimus in quorum fidem etc. etc. „

Riempiture.

**Popolazione della parte di Diocesi Triestina che
 stava nell'ex-Veneto negli anni 1697 e 1847.**

PAROCCHIE	1697	1847
Muggia	850	2180
Umago	380	2600
Pinguente	820	3569
Ospo	570	1660
Lonche	540	1960
Lanischie	550	2735
Rozzo	540	1500
Sdregna	600	1530
Savignaco	350	1170
Verch	230	725
Razzize	175	535
Draguch	160	675
Colmo	250	770
	6115	21600

In cento cinquant'anni, cioè a dire in meno che
 cinque generazioni la popolazione ha più che triplicato.

Due Castelli.

Questo nome viene applicato ogni giorno in Istria
 ad una località nel Comune di Canfanaro presso Rovigno
 e ciò porta qualche equivoco nell'intelligenza di carte
 antiche, perchè è nome proprio anche di altre località.

Due Castelli stanno fra Rozzo e Semich; di que-
 sti ne dava notizia in questo foglio N. 26—27 Anno I
 il signor Carlo de Franceschi. — Nel 1698 il Canonico
 G. B. Francol nell'*Istria Riconosciuta* diceva: "Nella
 vicinanza di Rozzo si vedono due Castelli distrutti e af-
 fatto disfatti, uno nominato Zernigrat e l'altro Belligrat,
 nel primo si ritrovano monete romane di comune metallo".
 Di questi castelli parla il diploma con cui il Marchese
 d'Istria Volrico nel 1102 fa donazioni alla chiesa di
 Aquileja, divide le sue possidenze tra i figli.

Di questi due Castelli parlano spesso le carte dei
 Patriarchi.

Sotto nome di due Castelli si indicano talvolta
 quelli di Barbana e di Rachele (presso Castelnovo al-
 l'Arsa) i quali ora stavano in giurisdizione di Pola, ora
 di Albona, poi nè d'una nè dell'altra.

Il nome di due Castelli si dà più frequentemente a
 quelli di Leme, posti sopra due colli che staccandosi
 dalla costiera sporgono nella valle, a tiro di fucile l'uno
 dall'altro, ambedue quasi a custodia della valle. Quello
 a settentrione che è distrutto da lungo, dicevasi *Castel
 Parentino*, era baronia dei Vescovi di Parenzo. Dell'altro,
 distrutto dai Genovesi non sappiamo il nome.

I Turchi in Cittanova.

Nel dì 24 maggio 1687, all'alba, approdarono due
 fuste, credute turchesche da Dolcigno, ben fornite. Sac-
 cheggiarono dieci case, le chiese, e fecero schiave 38
 persone fra le quali il Podestà Giov. Battista Barozzi
 con moglie e due figlie, il Cavaliere Giacomo Rigo q.m
 Paolo con 6 di famiglia, lo sbirro del Reggimento, il
 Cancelliere Apollonio, Carlo Soletti, Giacomo Pontello,
 Don Pietro Bertelli Sacerdote, il rimanente furono donne.

Fatta la preda, le fuste turche se ne andarono senza
 che la fusta Veneta di Rovigno, le due Marciliane ed
 altre peotte potessero raggiungerle. Il podestà fu riscat-
 tato dalla Repubblica per danaro; altro degli schiavi ri-
 tornò più tardi a Cittanova, le fuste ladre erano andate
 veramente a Dolcigno.

Due turchi rimasero in terra e, presi, furono man-
 dati a Parenzo indi con barca da otto remi a Venezia.
 Uno di questi era Anconitano, l'altro Pelestrinoto; il capo
 della spedizione era Piranese.